

Informativa del Ministro della giustizia sulla vicenda di Giulia Ligresti

Gentile Presidente, onorevoli senatori, mi accingo a riferire a quest'Aula appena rientrata dal mio impegno a Strasburgo, dove ho illustrato, ricevendone ampio apprezzamento, le iniziative del Governo per superare l'emergenza carceraria e l'esecuzione della nota sentenza di condanna sul caso Torreggiani.

In questi giorni sono stati posti diversi interrogativi in relazione al mio operato come Ministro della giustizia, cui se ne sono aggiunti altri che riguardano il mio percorso personale e professionale. Nel rispetto del Parlamento, credo sia essenziale offrire innanzitutto una ricostruzione completa dei fatti, che possa consentire il formarsi di un'opinione obiettiva sui miei comportamenti. Sempre per l'assoluta considerazione che riservo a quest'Aula e ai suoi rappresentanti, prima ancora che mi venisse concessa l'opportunità di intervenire in questa sede, ho ritenuto doveroso scrivere, in data 31 ottobre, una lettera ai Capigruppo, nella stesse ore in cui i *media* iniziavano ad occuparsi della vicenda di cui riferirò tra poco, manifestando la mia totale disponibilità a ricostruire nel dettaglio l'accaduto.

Mi permetto solo di anticipare che, come avrete modo di constatare, a differenza di quanto è stato riportato da alcuni mezzi di informazione, non ho mai sollecitato nei confronti degli organi competenti la scarcerazione della signora Giulia Ligresti, né ho indotto nessun altro ad assumere iniziative in tal senso.

Veniamo ai fatti. Il 17 luglio 2013 viene eseguita una misura cautelare nei confronti di Salvatore Ligresti e delle figlie Jonella e Giulia; ed è riferita a questo episodio una mia telefonata privata che è stata resa nota in questi giorni e della quale parlerò più ampiamente in seguito. Con riferimento invece alla specifica vicenda giudiziaria e penitenziaria che ha riguardato Giulia Ligresti, ne riassumo la scansione temporale, come riferita dalla stessa procura di Torino.

Il 2 agosto è stata depositata da Giulia Ligresti istanza di cosiddetto patteggiamento. Nella stessa data, la procura di Torino ha espresso parere favorevole su tale richiesta, nonché sull'ulteriore istanza volta ad ottenerne gli arresti domiciliari.

Il 7 agosto il Gip respinge l'istanza di applicazione degli arresti domiciliari in sostituzione della custodia cautelare in carcere.

Il 14 agosto la direttrice del carcere di Vercelli riceve una relazione della psicologa di quel carcere e la trasmette agli uffici giudiziari di Torino.

Il 19 agosto il procuratore Vittorio Nessi - lo stesso magistrato da cui poi sono stata ascoltata il 22 agosto come persona informata dei fatti - affida al medico legale il compito di visitare Giulia Ligresti.

Il 27 agosto il medico incaricato dalla procura conclude i suoi accertamenti, affermando che, sebbene non risulti una condizione di perentoria incompatibilità, la permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto.

Sempre il 27 agosto, alla luce della predetta consulenza, viene depositata una nuova istanza volta a ottenere gli arresti domiciliari, concessi il giorno dopo dal Gip.

La ricostruzione dei fatti mette in evidenza un aspetto che dovrebbe risultare dirimente, secondo ogni onesta coscienza, a fondare una valutazione seria e pacata sulla correttezza della mia condotta sia dal punto di vista amministrativo che politico e, cioè, che la scarcerazione di Giulia Ligresti non è avvenuta a seguito o per effetto di una mia pressione o per una mia ingerenza - che mai vi è stata, né è stata mai semplicemente concepita - ma per un'indipendente decisione della magistratura torinese, la quale più volte, per bocca del suo vertice, ha chiarito in maniera limpida e inequivocabile come la concessione degli arresti domiciliari alla Ligresti sia stata frutto di un'autonoma valutazione della procura, scevra da influenze e condizionamenti; in altre parole, senza che mai vi sia stato da parte di nessuno il ben che minimo tentativo di indirizzare l'esito di

quella importante decisione, che è risultata favorevole all'imputata solo perché - lo ribadisco - l'applicazione libera e coscienziosa delle regole così ha voluto.

Si è molto ironizzato sulla mia affermazione riguardo al carattere umanitario delle preoccupazioni che mi hanno spinto a chiedere notizie sul fatto che il trattamento carcerario di Giulia Ligresti tenesse conto delle sue delicate condizioni di salute. Mi sia consentito tuttavia una precisazione, solo apparentemente di carattere personale. Per mia formazione culturale e per mio orientamento libertario, ho sempre ritenuto che la questione della pena del carcere e della sua umanizzazione fosse il pilastro su cui edificare il sistema espiativo in un'azione degna di essere considerata civile.

La nostra Costituzione naturalmente ci richiama a questo obbligo fondamentale e sento sulla mia pelle, fin dal momento in cui mi è stato riservato l'onore di rivestire l'incarico di Ministro della giustizia, il dovere di tener fede a un proposito di giustizia sostanziale valido per ogni donna e uomo il cui accidentato percorso di vita lo porti, almeno una volta, a incrociare il carcere. Si dirà: ma non tutti hanno la possibilità di bussare alle porte del Ministro della giustizia; a non tutti è data la facoltà di farsi ascoltare, di poter esprimere un disagio autentico, nella speranza che qualcuno lo raccolga e se ne faccia interprete.

È vero, non tutti hanno la possibilità di diretto contatto e nessuno più di me ne ha l'acuta e desolante percezione e posso garantire sul mio onore che nessuno più di me avverte questa disparità di situazioni in tutta la sua dolorosa ingiustizia. Di fronte ad una popolazione carceraria di più di 64.000 persone, di cui ben il 25 per cento è in custodia cautelare, è difficile essere vicini a tutti, come si vorrebbe. Però non è vero che il destino delle singole persone viene a dipendere da circostanze fortuite occasionali. Non posso far correre l'idea che il sistema penitenziario italiano non sia invece già strutturato per rispondere, pur nelle innegabili e oggettive difficoltà, in maniera puntuale e seria a segnalazioni che, in qualunque modo, facciano emergere l'esistenza di situazioni particolarmente critiche per il detenuto.

Quando dico «in qualunque modo» voglio proprio dire che le segnalazioni possono provenire sia dall'interno della struttura carceraria, che si attiva in relazione a fatti precisi o indicatori d'allarme, sia dall'esterno del carcere o dell'amministrazione penitenziaria in virtù del prodigarsi di familiari o di persone vicine al detenuto o, ancora, per iniziative di associazioni di volontariato sociale, di organismi di garanzia o anche di singoli parlamentari.

È opportuno sapere che di queste segnalazioni spesso mi faccio carico personalmente in un colloquio quasi quotidiano con i vertici dell'Amministrazione penitenziaria, che diventa una consuetudine nella mia giornata di lavoro. È altrettanto importante sapere che all'interno del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria opera da qualche anno un'apposita struttura alle dipendenze e sotto la diretta responsabilità di uno dei due Vice capo Dipartimento, cui è attribuito il compito di vigilare sull'integrità psico-fisica del detenuto e della sua incolumità, stimolando e controllando l'attività dei singoli istituti carcerari. Risponde a un dato di lealtà che, da quando è stata messa in campo una rete più strutturata di vero e proprio monitoraggio sistematico delle situazioni più difficili, si è registrata una sensibile flessione degli eventi critici in generale e dei suicidi in particolare, fenomeno che adesso è tuttavia inaccettabilmente alto.

Come ho già detto, ogni vita che si spegne nel corso della detenzione è una sconfitta per lo Stato e per il sistema penitenziario. Io ne sento tutto il peso. E proprio per questo, come molti ormai sanno, ho dedicato una parte rilevante del mio impegno di Guardasigilli al «problema carceri», inteso soprattutto come miglioramento delle condizioni di vita del detenuto, in quello spirito di umanizzazione e di adeguamento del sistema penitenziario alle previsioni costituzionali e a quelle europee basate sulla finalità rieducativa della pena. Il recente messaggio alle Camere del presidente Napolitano, incentrato proprio sull'emergenza carceraria, è stato la conferma più autorevole dell'importanza del tema e costituisce per me uno stimolo fondamentale per continuare sulla strada intrapresa.

Ieri e oggi a Strasburgo questa linea del Governo ha riscosso, come ho anticipato in apertura, ampia condivisione sia da parte del Consiglio d'Europa sia della Corte europea dei diritti dell'uomo, che hanno riconosciuto la serietà dell'impegno del nostro Paese, delle misure già adottate e di quelle programmate.

Quando pervengono al sistema penitenziario le comunicazioni alle quali ho fatto cenno, nessuno si chiede se dietro di esse ci sia un nome importante o influente. E' importante più di tutto e prima di ogni altra cosa accertare la fondatezza della segnalazione. Questo è avvenuto anche nella vicenda della signora Ligresti. Le sue condizioni critiche, come in seguito ho appreso, erano infatti note al Dipartimento prima ancora che io ne facessi cenno ai vice capi dipartimento, e il carcere di Vercelli aveva già autonomamente approntato tutte le misure finalizzate ad assicurare la salute e l'incolumità della detenuta. Corrisponde, dunque, a una distorta visione dei fatti dire che la vicenda di Giulia Ligresti abbia avuto un trattamento differenziato e privilegiato, diverso da quello che sarebbe naturalmente spettato ad un qualunque altro detenuto.

Sento però l'esigenza di tornare su un tema già accennato, che è tra i più delicati perché offende più di ogni altro il mio onore, adombrando opacità di comportamenti o, peggio, vere e proprie distorsioni e deviazioni dai canoni di imparzialità e di correttezza istituzionale. In altre parole, sarei venuta meno ai miei doveri di ufficio.

Non è mio costume difendermi utilizzando le parole di altri, ma non posso non ricordare - ancora una volta - le ripetute affermazioni del procuratore di Torino, Giancarlo Caselli, secondo il quale, testualmente, «tutte le risultanze del fascicolo (del procedimento relativo a Giulia Ligresti) testimoniano in modo univoco e incontrovertibile che la concessione degli arresti domiciliari è avvenuta esclusivamente in base alla convergenza di decisive circostanze obiettive: le condizioni di salute verificate con consulenza medico-legale e l'intervenuta richiesta di patteggiamento da parte dell'imputata, risalente al 2 agosto e perciò di molto antecedente le conversazioni telefoniche oggetto delle notizie.

Ne deriva - cito sempre le parole del procuratore Caselli - che sarebbe arbitraria e del tutto destituita di fondamento ogni illazione che ricollegli la concessione degli arresti domiciliari a circostanze esterne di qualunque natura.». A riprova di questo intendo ribadire che il medico dell'istituto di Vercelli, già il 12 agosto, segnalò al direttore la gravità delle condizioni di salute di Giulia Ligresti. Il direttore, in data 14 agosto, trasmise la relazione all'autorità giudiziaria di Torino.

Le mie conversazioni con i due Vice capi del DAP sono del 19 agosto, cioè di 5 giorni successive rispetto all'iniziativa intrapresa dai medici del carcere di Vercelli. Questa semplice scansione temporale degli eventi dimostra come nessun collegamento, a differenza di quanto da taluni ipotizzato, vi possa essere tra il mio comportamento e l'iniziativa assunta dal carcere. Peraltro, la mia comunicazione con i vertici del DAP si è limitata esclusivamente alla trasmissione di un'informazione relativa alle condizioni critiche di salute di una detenuta che si trovava in custodia cautelare.

Non voglio eludere, certamente, un tema su cui sento di dover dare delle spiegazioni, ed è precisamente quello dei miei rapporti con la famiglia Ligresti, che, secondo alcune illazioni, sarebbero state la causa vera del mio intervento.

Sono stata e sono amica di Antonino Ligresti, conoscenza maturata durante la mia lunga permanenza a Milano, per ragioni del tutto estranee alla mia attività professionale. In nessun modo la mia carriera è stata mai influenzata né da questi né da altri rapporti personali.

È questa la ragione per la quale voglio oggi assicurare che sono e desidero essere considerata come una persona libera, che non ha contratto debiti di riconoscenza a cui non sarebbe in condizione di sottrarsi.

Anche mio figlio, Piergiorgio Peluso, è stato indebitamente trascinato in questa vicenda e, per quanto sia sgradevole toccare un argomento su cui non posso non sentirmi emotivamente coinvolta, avverto anche qui di dover dare un chiarimento ineludibile.

Il suo incarico nell'ambito della società Fonsai è frutto esclusivamente della pregressa esperienza nel mondo bancario e finanziario. Tengo anche a sottolineare che mio figlio riceve l'offerta di lavoro da Fonsai il 25 maggio 2011 e, nel successivo mese di giugno, inizia il suo rapporto di lavoro con la stessa società. In quello stesso periodo avevo già cessato le funzioni di commissario straordinario presso il comune di Bologna ed ero una tranquilla signora in pensione, che mai avrebbe pensato di poter diventare Ministro dell'interno nel successivo novembre.

Quanto alla valutazione del suo lavoro in Fonsai, rinvio alla lettura degli atti del processo in corso presso l'autorità giudiziaria di Torino.

Vengo ora alla “famosa” telefonata del 17 luglio. Con quella telefonata alla signora Gabriella Fragni, intendevo manifestare un sentimento di umana vicinanza a una persona che si era venuta a trovare in una situazione di eccezionale emotività per l’arresto di tutti i familiari. Le espressioni da me usate in quel contesto erano, dunque, finalizzate a creare empatia con una persona profondamente prostrata per l’accaduto.

Mi rendo conto che alcune espressioni usate in quella telefonata possano aver ingenerato dei dubbi sul senso delle mie parole. Mi dispiace che sia stato così e mi rammarico di aver fatto prevalere i sentimenti sul doveroso distacco che il ruolo di Ministro avrebbe forse dovuto imporre. Ma l’unico modo che ho per dimostrare che il senso di quelle parole fu realmente quello che vi ho ora descritto, è invitarvi ad analizzare il mio comportamento successivo a quella telefonata.

Dopo quel contatto non ho assunto e non avrei assunto alcuna mia iniziativa se non fossi stata raggiunta dalle informazioni, con le modalità che ho già richiamato, dell’aggravarsi delle condizioni di salute di Giulia Ligresti. Posso serenamente affermare di aver agito, sia pure d’istinto, senza mai derogare dai miei doveri di Ministro e senza che la conoscenza di alcuni componenti della famiglia Ligresti condizionasse il mio operato. Ho agito esattamente nello stesso modo in cui mi sono comportata in molti altri casi. Non ho bisogno di farne l’elenco. Sono tanti ed anonimi, più di cento solo negli ultimi mesi. Sono tutti agli atti degli uffici a disposizione per chi li volesse visionare.

Infine, anche oggi sulla stampa sono apparse notizie relative ad ulteriori, presunti, favoritismi per il trasferimento della detenuta Jonella Ligresti. Preciso che, dalle verifiche condotte presso il DAP, emerge con chiarezza l’assoluta linearità delle procedure seguite, ivi compreso il nulla osta dell’autorità giudiziaria competente. Mai - dico mai - sono intervenuta su questo caso.

Sono grata a questa Aula di avermi concesso l’opportunità di poter finalmente offrire una versione completa dell’intera vicenda. Da questi miei chiarimenti spero che emerga l’uniformità e la coerenza della mia condotta. Non ho artificiosamente distinto, né ho tentato di farlo, il Ministro dalla persona. Sono stata me stessa in ogni momento.

Non posso nascondere di essere addolorata dall’uso che si è fatto di questa storia e di essere sinceramente rammaricata per il clamore che ne è scaturito, determinando, anche per un fattore emotivo, una situazione della quale mai avrei voluto essere causa.

Considero la fiducia del Parlamento decisiva per la prosecuzione del mio incarico di Ministro. Il Governo ha, infatti, in cantiere, diversi ed importanti provvedimenti sul fronte della giustizia, tutti molto delicati e complessi, che richiedono una forte intesa tra l’Esecutivo e il Parlamento per essere portati a termine.

Non voglio essere di intralcio a questo percorso e, pertanto, non esiterò a fare un passo indietro se, dal confronto di oggi, dovessi avvertire che è venuta meno o si è incrinata la stima istituzionale, su cui ritengo che debbano poggiarsi le basi di ogni mandato ministeriale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull’informativa del Ministro della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Ferrara Mario. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (GAL). Signor Presidente, un approccio sistemico ad un evento è dato dall’analisi del fatto stesso, del suo come e del suo perché. Il perché del fatto di cui stiamo parlando oggi è rappresentato dalle intercettazioni, le quali oggi sono diventate uno sport nazionale ed anche internazionale, visto che il presidente Prodi su «Il messaggero» del 25 ottobre scorso ha concluso dicendo che ormai con il loro abuso è in gioco non soltanto la libertà, ma la stessa l’incolumità di tutti noi.

Cosa c’entra quanto sto dicendo? C’entra in quanto, esaminando il perché, mi sento confortato dalle affermazioni fatte dal dottor Massolo dinanzi al Comitato parlamentare di controllo per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Noi non eravamo presenti a quella seduta del Copasir (e peraltro quanto si dice al suo interno è coperto da segretezza), ma abbiamo letto quella affermazione in un articolo pubblicato sul «Corriere della sera» del 29 ottobre scorso. Ebbene, il dottor Massolo ha affermato che il presidente Letta dispone di un telefono criptato e di una valigetta

antintrusione e che i Ministri sono tutelati da un sistema di protezione sui cellulari e sulla loro rete fissa.

Allora, signor Presidente, siamo scontenti per il fatto che il ministro Cancellieri è stato invece intercettato e che la nostra legislazione non dispone un'autorizzazione per l'utilizzazione di tali intercettazioni. La Costituzione lo prevede per i parlamentari, ma i padri costituenti si sono dimenticati dei Ministri che possono non essere parlamentari. Accade così che procuratori della Repubblica, senza la dovuta autorizzazione, senza il dovuto rispetto, senza il fair play che esiste nel mondo ma che in Italia disconosciamo, si rechino a Roma per interrogare il Ministro della giustizia su un argomento di intercettazione relativa.

Siamo scontenti dalla mancanza di confini di una certa arroganza che genera in queste ore l'attenzione per un siffatto argomento invece di discutere di finanziaria, di stabilità e di tantissimi altri importanti argomenti di cui dovremmo dibattere. Senza scomodare il detto evangelico «chi è senza peccato scagli la prima pietra», anche i più immeritevoli tra di noi hanno una vasta esperienza di interessamenti perorati da adamantini ed importanti personaggi, senza dovere perciò ricordare quanto in proposito raccontava il compianto presidente Andreotti e auspicare le rilevazioni del suo archivio.

Siamo scontenti perché oggi non terremmo lo stesso dibattito se l'oggetto non fosse Giulia Ligresti, donna ricca e potente, ma fosse stata la figlia o il congiunto della colf o del portiere del ministro Cancellieri, dove la colpa è avere avuto frequentazione con essi, con i Ligresti; è la stessa colpa, quindi, di Versace, di Trussardi e di altri 500 VIP invitati alle nozze di Giulia Ligresti, compreso l'ex ministro Umberto Veronesi.

Siamo confortati perché bene lei ha reagito, signor Ministro, agli attacchi. A lei vanno il nostro sostegno, la nostra comprensione, il nostro apprezzamento ed, infine, anche un particolare complimento. Signor presidente Grasso, è sua prerogativa intervenire se da parte di un oratore vengono utilizzate parole sconvenienti; per esimerla dall'onere, mi toglierò la parola ancor prima che lei me la possa togliere, ma proprio per questo non posso, alla fine del mio intervento, dire che finalmente ogni tanto in Italia c'è un Ministro con le palle! (Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Razzi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Ministro, la ringrazio per la sua comunicazione, ma per me non era necessaria: ci fidiamo di lei.

Signor Ministro, non faccia un passo indietro; faccia un rapido passo in avanti.

Affronti con maggiore determinazione le questioni che la gravissima crisi della giustizia italiana pone alla nostra attenzione, alla sua attenzione in particolare. Non dia ascolto alle anime belle di questo Paese che applicano con metodo puntuale e scientifico la doppia verità, puntando sempre il dito contro gli altri e usando il politicamente corretto per azioni scorrette ed oblique.

Le ingiustizie nel nostro Paese sono tante e molte quelle dello Stato che riguardano ricchi e poveri, potenti e impotenti senza remora alcuna. Non rinunci alla sua umanità, ma la usi in maniera dirompente per scardinare questa crosta di ipocrisia, di insensibilità, di distrazione collettiva che pervade il nostro Paese e che si risveglia solo di fronte a fatti eclatanti e spesso tragici, per essere assorbito però dal sonno dell'indifferenza del giorno dopo.

Signora Ministro, Cagliari, Gardini, Moroni, Cucchi e tanti altri che non nomino, ma sono centinaia all'anno, avrebbero bisogno di un Ministro che segua con attenzione le loro vicende di fronte ad uno Stato sordo, insensibile e disattento. Non rinunci, quindi, signora Ministro alla sua umanità e alla sua attenzione; non rinunci neanche alla sua amicizia perché l'amicizia, le parentele, le vicinanze di abitazione o di lavoro sono il portato della nostra vita, quello che conta è il nostro comportamento, il rigore con cui applichiamo le leggi e non la critica che ci viene da ambienti interessati e spesso non consapevoli.

Parliamo di cose concrete, signora Ministro. Una breve e nello stesso tempo lunga agenda di impegni la attendono e ci attendono. L'Italia ha bisogno di una giustizia rapida, di una giustizia umana, rispettosa dell'uomo, anche se colpevole; carceri non università criminali, ma scuola di

buoni comportamenti. Lavoro che educa e non ozio che frustra. Una magistratura responsabile, attenta, tempestiva e imparziale.

Signora Ministro, ha tanto lavoro da fare; abbiamo tanto lavoro da fare insieme. Siamo con lei. Signor Presidente del Consiglio, noi siamo con lei. Non diamo ascolto alle chiacchiere, ma andiamo avanti con i fatti; l'Italia ne ha bisogno. (Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAI) e PdL e del senatore Albertini).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (Misto-GAP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni del ministro Cancellieri si rendono necessarie - a prescindere da ogni altra considerazione - per due ordini di motivi. In primo luogo, perché l'intervento in favore di Giulia Ligresti pone seri interrogativi circa l'imparzialità del Ministro della giustizia. Quella uniformità negli atti e nelle valutazioni che noi tutti chiediamo a un professore di scuola media, a un impiegato comunale e a un maestro elementare, tanto più abbiamo il diritto di pretenderla da un Ministro Guardasigilli.

Il cittadino deve avere la certezza che non esistono figli e figliastri. Ogni anno muoiono nelle carceri italiane, nell'indifferenza più totale, centinaia di detenuti, per suicidio o malattia. Alcuni di essi sono in attesa di giudizio. Viene da pensare che la pena di morte non sia mai stata abolita. Questo però vale per i poveracci. Non appena ci si imbatte nei colletti bianchi, le cose cambiano di colpo. Si diffonde così tra i cittadini la convinzione che la legge non è uguale per tutti e che i potenti sono in grado di fare e disfare qualsiasi norma giuridica, a seconda della loro convenienza.

Vi è poi un'altra ragione, come dicevo, per cui le parole del Ministro lasciano molto perplessi. Da esse emerge una grave banalizzazione dei reati finanziari. È un atteggiamento diffuso nelle classi dirigenti del nostro Paese. Le imputazioni di Giulia Ligresti restano però gravissime: agiotaggio, evasione fiscale, falso in bilancio

Non deve meravigliare che la sottovalutazione di questi reati faccia ormai parte del senso comune accanto all'idea che corrompere i funzionari pubblici, non pagare i fornitori, disattendere ai contratti, frodare il fisco non siano pratiche meritevoli di alcuna sanzione morale. Non è difficile comprendere quali siano le conseguenze di tutto questo per il prestigio e per la stessa tenuta economica del nostro Paese.

In quest'Aula non è in discussione la buona fede di un Ministro - che non voglio mettere in discussione - e nemmeno il destino di un Governo; è in gioco la credibilità dello Stato. Il fatto che il ministro Cancellieri non si sia già dimesso, né abbia l'intenzione di farlo, rafforza la convinzione che ai potenti, diversamente che alle persone comuni, sia data la possibilità di far valere sempre le loro ragioni, giuste o sbagliate che siano. Sarebbe quindi il caso di far appello, prima ancora che al senso di responsabilità, al buon senso. Se non si porrà un freno a questa spirale di sfiducia generalizzata con atti e comportamenti conseguenti, l'avvenire della democrazia italiana sarà oscuro. (Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Anitori).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-SEL). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi, in questa vicenda c'è un punto che a nostro avviso va chiarito al di là di ogni ambiguità: non c'è da parte nostra, della componente Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto, nessun dissenso sulla scarcerazione di Giulia Ligresti, detenuta in stadio di custodia cautelare per gravi motivi di salute. Era, a nostro avviso, un atto dovuto; è stato un atto di giustizia in un universo carcerario in cui purtroppo la giustizia e la civiltà sono merci rare.

Quello che invece ci ha convinti molto meno, e che tra i primi abbiamo dichiarato dover essere oggetto dell'attenzione del Parlamento, è stato il modo in cui questo atto è stato chiesto dal Ministro guardasigilli, cioè non con un atto alla luce del sole, tale da imporre alla politica l'obbligo di affrontare problemi gravi ed urgentissimi come l'abuso della detenzione cautelare e le condizioni di salute dei detenuti, ma con una telefonata, ossia con un classico intervento dall'alto. È su questo punto che abbiamo chiesto chiarimenti, non perché Giulia Ligresti dovesse restare in carcere, ma

perché abbiamo inteso fin dall'inizio che questa strada, in un Paese in cui per troppi anni è stata drammaticamente evidente la divisione tra cittadini di serie A e di serie B dinanzi alla legge, avrebbe potuto accentuare questa percezione, quella cioè secondo la quale in Italia la legge non è uguale per tutti.

È per questo, signora Ministro, che le poniamo una domanda semplice: cosa avrebbe pensato lei di una vicenda come questa se fosse data non il Ministro della giustizia ma una qualsiasi cittadina? Cosa ritiene che debba pensare l'opinione pubblica? Vorrei rivolgermi alla sua coscienza ed alla sua onestà intellettuale prima ancora che all'istituzione che lei rappresenta.

Questo perché nel nostro Paese per troppo tempo la giustizia è stata forte con i deboli e debole con i forti. In questo Paese sono state varate leggi, come la ex Cirielli, che consentivano ai potenti di sottrarsi alla giustizia e toglievano ogni speranza ai socialmente più deboli, bollandoli come recidivi reiterati. In questo Paese è capitato troppe volte che la vita di un detenuto, che dovrebbe essere ancora più sacra quando è nelle mani dello Stato, è stata calpestata, fino alle tragedie che ben conosciamo.

Pensiamo che non basti dire che la legge deve essere uguali per tutti, ma che deve essere ugualmente giusta, non ugualmente ingiusta. Solo una cultura barbara e nutrita di rancore sarebbe soddisfatta se tutti fossero trattati come i troppi detenuti malati che giacciono dimenticati nelle nostre galere. Bisogna volere e bisogna ottenere esattamente il contrario, che tutti siano trattati come è stata trattata Giulia Ligresti. (Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-GAP). E perché ciò si realizzi è necessario però procedere alla luce del sole, nella maniera più trasparente possibile, e non con interessi privati, perché per quella via a nostro avviso non si combatte l'idea della giustizia a due velocità, una per i potenti e l'altra per il resto del mondo.

E da questo punto di vista, nonostante le sue precisazioni di oggi - che pure naturalmente approfondiremo - riteniamo inopportuna quella conversazione, molto inopportuna; mi riferisco alla conversazione privata del 17 luglio, la cosiddetta telefonata di solidarietà. Come può un Ministro non ricordare l'articolo 98 della Costituzione, quello che richiama i pubblici ufficiali al solo esclusivo servizio della Nazione, e dunque mai, mai, delle proprie private conoscenze?

Lei, Ministro, ha affermato in questa sede di essersi mossa in decine di altri casi come quello di Giulia Ligresti. Noi non abbiamo nessun motivo di non crederle, anche perché conosciamo la sua sensibilità e le riconosciamo fin dal primo giorno, dalla prima audizione che lei ha tenuto nella Commissione giustizia di questo Senato, di essersi interessata al problema delle carceri molto più di moltissimi dei suoi predecessori. E se in questi mesi abbiamo parlato di pene alternative, di lavori di pubblica utilità, di messa alla prova, lo dobbiamo anche a lei e naturalmente glielo riconosciamo. Riteniamo però che sarebbe stato ugualmente doveroso, anche e soprattutto dati i rapporti di vicinanza con la famiglia Ligresti, usare in questo caso un di più di sensibilità, con una trasparenza quanto maggiore possibile. Così non è stato fatto ed è per questo che lo abbiamo ritenuto un errore.

Da questa vicenda, però, a nostro avviso le istituzioni recuperano la credibilità che questi fatti hanno purtroppo inevitabilmente incrinato se colgono l'occasione per affrontare il problema alla radice sciogliendo subito i nodi della detenzione cautelare dei detenuti malati e introducendo finalmente la figura del garante nazionale dei detenuti. (Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e Misto-GAP e del senatore Della Vedova). Le istituzioni lo faranno se si adopereranno con la dovuta urgenza per garantire un trattamento giusto e civile per tutti, anche prima della scadenza della sentenza pilota Torreggiani. Lo faranno creando una situazione tale per cui non si possa più nemmeno sospettare che se un detenuto vede rispettare i propri diritti è soltanto perché magari ha qualche santo in paradiso e non perché invece, come dovrebbe essere, la giustizia è giusta. (Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e Misto-GAP e del senatore Falanga).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitonci. Ne ha facoltà.

BITONCI (LN-Aut). Signor Presidente, premetto che non c'è nulla di personale in ciò che dirò nel mio intervento.

La vicenda, come sappiamo, è ormai nota e ne conosciamo tutti quanti i contorni. A noi della Lega il caso umano sinceramente non interessa; non interessa che vi siano casi umani come questo e casi umani che siano diversi da altri casi umani. Lei ha mostrato la sua umanità di Ministro anche con la famiglia Cucchi e la famiglia Aldrovandi, giustamente, in modo palese, nel ruolo che attualmente ricopre ed in quello che ha ricoperto come Ministro dell'interno. La sua sensibilità verso la mala giustizia le fa onore e il suo modo temerario di intervenire in questi casi palesi di mala giustizia le rende merito.

Ma questa è cosa ben diversa, ben diversa perché in quelle altre circostanze lei è intervenuta come Ministro e non come un'amica di famiglia che, dall'alto della carica che ricopre, tende a assicurare le persone che le stanno a cuore promettendo loro di fare tutto il possibile per trovare una soluzione al caso umano che le affligge personalmente.

Noi della Lega abbiamo un gran rispetto delle istituzioni ma non ne siamo vittime. Siamo un movimento che, seppure all'interno dell'arco costituzionale, ha agito sempre come forza rivoluzionaria (passatemi il termine) ma che non ha mai pensato che le istituzioni siano intoccabili e non criticabili. L'accaduto, infatti, non può essere declinato in un errore umano, non può essere rubricato come la violazione della sacralità delle istituzioni da parte di un servitore delle stesse che ha personalmente sbagliato, tradendo in questo modo proprio le istituzioni.

Noi della Lega non saremo mai asserviti a questa logica fuorviante e abbiamo la presunzione di affermare che se certe cose accadono non possono essere banalizzate. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Inoltre, quando queste cose accadono non si può sacrificare sull'altare, quale capro espiatorio, soltanto l'esecutore materiale del misfatto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Questa vicenda merita un ragionamento più profondo, più analitico, perché investe una Ministro che è stata considerata fino a ieri una vera e propria servitrice esemplare delle istituzioni. Signora Cancellieri, non ce ne voglia se ora la definiremo «Ministro d'emergenza». Lei è stata chiamata a ricoprire il ruolo di Ministro dell'interno e poi di Ministro della giustizia in un momento storico drammatico. La crisi economica internazionale ha fatto emergere le enormi debolezze dell'organizzazione statale di questo Paese e soprattutto ha contribuito a mostrare il fallimento della gestione della cosa comune in mano ad un manipolo di politicanti arruffoni, arrivisti e soprattutto collusi con gli interessi di questi potentati, piccoli e grandi, veri artefici del destino del nostro Paese. «Ministro d'emergenza» del Governo Monti, un Esecutivo tecnico non voluto, non scelto, non giustificato nelle sue azioni da un mandato politico. Un Governo che, proprio per la sua costituzione, avrebbe dovuto incarnare nelle sue altissime autorità, quasi spersonificate rispetto ai *curricula* che venivano incensati, proprio le stesse istituzioni tradite dai politicanti affaristi.

«Ministro d'emergenza» dell'attuale Governo delle larghe intese, nominata al Ministero più delicato, quello della giustizia, per la sopravvivenza di questo astruso Esecutivo. Al di sopra delle parti avrebbe potuto garantire quell'equilibrio precario tra gli interessi partigiani dei vari schieramenti che compongono la variopinta maggioranza, ma lei, signora Ministro, con la sua umanità ha fatto cadere l'ultimo baluardo di resistenza che giustifica queste operazioni così macchinose, orchestrate dall'alto e richieste dall'estero. L'ipocrisia dei partiti che compongono la maggioranza di questo Esecutivo è palese ed è facilmente declinabile dalle diverse posizioni che vengono prese, dai distinguo che vengono fatti all'interno degli stessi schieramenti, fino alle posizioni ufficiali che vengono dichiarate dai membri del Governo.

Lei, signora Ministro, ha dimostrato la sua solidarietà di donna, di amica, di mamma a dei suoi cari amici investiti da una vicenda giudiziaria pesantissima. Come una mamma non è entrata nel merito della vicenda, ma si è resa disponibile comunque a fare qualcosa. Questo è gravissimo, Ministro. È gravissimo. Chiediamoci cosa sarebbe successo se l'avesse fatto un leghista, un suo ex predecessore, magari il ministro della giustizia Castelli.

Lei pensa, signora Ministro, che non si sarebbe già dimesso? Lei ha dichiarato che tutto ciò l'ha fatto per decine di carcerati. Non pensa che sia un'aggravante?

Tutto questo soltanto per continuare a vessare i poveri cittadini. Signora Ministro, quanto è accaduto per noi è soltanto l'ennesima riprova di quanto abbiamo affermato fin dal momento in cui il nostro Paese è stato definitivamente consegnato nelle mani dei poteri forti, prima con l'operazione del Governo dei tecnici e poi con quella del Governo delle larghe intese. Quindi,

stigmatizziamo l'accaduto, non come singolo errore, ma come il vostro fallimento. Il suo intervento non ci ha convinto. Le chiediamo, ora, un passo indietro per ridare trasparenza a tutte le istituzioni. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN (SCpI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, noi di Scelta Civica - tutti noi - riteniamo convincenti le argomentazioni che il ministro Cancellieri ha sviluppato.

Le parole del procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, che ha negato qualunque ingerenza, confermando la sovversione, hanno peraltro già dato un fondamentale contributo di chiarezza. Ma in questa sede, il Ministro ha dimostrato di non aver commesso alcun abuso, non interferendo nell'attività dell'autorità giudiziaria e limitandosi, nel caso di Giulia Ligresti, a una segnalazione al DAP, che, come abbiamo appurato, seguiva interventi analoghi anche per molti altri detenuti.

Il Ministro ha fornito al Parlamento tutti gli elementi di informazione utili a confermare l'insussistenza di profili non corretti nel suo comportamento e non si vede alcuna ragione per la quale il ministro Cancellieri non possa proseguire il suo apprezzato lavoro in un settore strategico per la vita del Paese.

Ma qui non c'è nulla da minimizzare e nulla da nascondere. Lo ha chiarito il dottor Francesco Cascini, vice capo del DAP, al «Corriere della Sera».

Cito testualmente: «Mi segnalò il caso della figlia minore Giulia, dicendomi di essere molto preoccupata, perché si trattava di una persona che aveva avuto problemi di anoressia. Da quel che si sapeva, le sue condizioni di salute stavano peggiorando, e temeva che potesse lasciarsi andare a gesti disperati o di autolesionismo».

Ma Cascini aggiunge immediatamente che quella telefonata non era insolita: «Da quando si è insediata si è dedicata con particolare attenzione ai problemi del carcere, e con lei o con il capo della sua segreteria ci sentiamo quasi tutti i giorni. Così come quasi tutti i giorni arrivano segnalazioni su detenuti con problemi particolari; spesso anche dall'Ufficio del Ministro, con un appunto autografo del Guardasigilli: "Per Cascini, che possiamo fare?". Di solito sono i casi più gravi o più dolorosi».

Sono queste attenzioni che secondo il vicedirettore del DAP dimostrano l'infondatezza del teorema sui detenuti di serie A, seguiti sulla base di indicazioni altolocate, e detenuti di serie B abbandonati a se stessi. «Per me che ricevo la segnalazione - ha spiegato Cascini - non cambia nulla, io devo verificare la situazione e prendere, eventualmente, le iniziative dovute. Anche per Giulia Ligresti, se fosse stato necessario», conclude Cascini, «e sarebbe assurdo il contrario». Sarebbe assurdo, infatti.

Non c'è da stupirsi, tuttavia, che il caso in esame abbia fatto molto discutere e abbia alimentato sospetti, e perfino il fastidio dei cittadini. Le carceri italiane sono, e non certo per colpa del ministro Cancellieri, un luogo di sofferenza, un luogo di abbandono e degrado. A patire più duramente la galera, oltre che a frequentarla di più e a rimanerci spesso, quando uscirne sarebbe in teoria possibile, sono i detenuti più poveri, deboli e soli, che non hanno buoni avvocati, né buone amicizie.

Noi che non pensiamo affatto - e lo ripeto con chiarezza - che il ministro Cancellieri abbia abusato del proprio potere, o come pensano alcuni, addirittura "liberato" una detenuta cui era legata indirettamente da ragioni di amicizia; noi che pensiamo che il Ministro abbia fatto bene, comprendiamo anche che la storia, raccontata in questo modo, possa apparire, e a molti forse continuerà ad apparire, più vera e più credibile. Il Ministro ha fatto bene ad intervenire. Non farlo sarebbe stato una grave omissione, ma non ha torto chi sostiene che un sistema che ripara alle inefficienze con le segnalazioni personali, che finiscono per apparire, anche quando non lo sono, forme di indebita "raccomandazione", è destinato sempre a lasciare fuori qualcuno dalle tutele dovute a tutti.

È ridicolo sostenere che sarebbe preferibile o più civile un'uguale negazione di condizioni di diritto per tutti i detenuti. Ma il compito delle istituzioni, il compito nostro, del Ministro, del Parlamento e dell'amministrazione penitenziaria è quello di creare le condizioni perché a tutti i detenuti sia dato

quanto loro spetta, non di rimediare, caso per caso, all'impossibilità di garantire i diritti di ciascuno di essi secondo legge e giustizia.

Noi vogliamo cogliere pertanto quest'occasione per rilanciare il nostro impegno riformatore. Ci sono tante cose che lei sta cercando faticosamente di cambiare, ma dobbiamo fare di più. È forse ora di procedere all'istituzione del Garante nazionale per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e delle persone private della libertà personale. Perfino in Albania, l'*Ombudsman* raccoglie segnalazioni da chiunque è privato della libertà e poi svolge accertamenti e ispezioni: quando una violazione viene accertata, fa esattamente quello che ha fatto il Ministro. Raccomanda chi di competenza affinché ci sia una valutazione attenta del caso.

Senza contare che l'Istituto Carlo Cattaneo ha documentato che, sotto il profilo del sovraffollamento, la situazione in cui oggi si trovano le carceri italiane è peggiore di quella in cui si trovavano alla fine del secolo scorso e che l'aggravio rispetto alle altre democrazie europee è cresciuto vistosamente in questo decennio. E c'è un fattore che mostra una decisa differenza tra questi Paesi. E questo fattore è la quota di detenuti in attesa di giudizio sul totale dei detenuti. È questa quota che ha, in Italia, dimensioni eccezionali. Nel 2013 l'Italia registrava una quota pari al 36,5 per cento contro il 25,3 per cento della Francia, il 17,3 per cento della Germania, il 14,5 per cento della Spagna e il 12,9 per cento del Regno Unito.

Basterebbero questi dati per smentire la tesi secondo la quale quella della giustizia non sarebbe una questione prioritaria se non per Berlusconi e per giustificare lo sforzo di tutti noi per trattare la questione giustizia come se Berlusconi non ci fosse. Non c'è dubbio che qualcuno, fuori o dentro la maggioranza, intenda utilizzare questa polemica per dare uno scossone al Governo. Ma la nostra discussione non può essere ridotta a questo.

In gioco c'è molto di più. Lei ha dichiarato: «Io sono il responsabile diretto della vita dei carcerati. Mi sono mossa per il rischio di suicidio». E a lei ci rivolgiamo con immutata fiducia perché la vita dei carcerati abbia più certezze di essere tutelata, confermandole quella che lei ha chiamato la stima istituzionale del Gruppo di Scelta Civica. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD e del senatore Castaldi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, colleghi, signora Ministro, l'affermazione secondo cui lei abbia fatto una telefonata per motivi umanitari può essere discutibile ma di sicuro non è di per sé scandalosa; anzi, potrebbe sembrare che l'umanità, questa qualità preziosa che manca oggi - e che avrebbe sicuramente evitato un caso come quello della Shalabayeva al suo collega Alfano - è un'umanità che speriamo venga applicata alle centinaia di casi di incompatibilità con il carcere o di problemi di cui siamo sicuri lei si occuperà personalmente. È altrettanto vero che la sua telefonata non ha influenzato il comportamento del DAP e probabilmente, proprio per questo, si evidenzia meglio il nocciolo della questione.

Lei, signora Ministro, si è mossa per amicizia, e si è messa a totale disposizione di una famiglia che ha una storia giudiziaria pesantissima, con cui un prefetto prima e un Ministro della giustizia poi non dovrebbero avere rapporti personali. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Immagino non le sia sfuggito che qui si sta parlando di una famiglia il cui patron don Salvatore venne definito dalla Cassazione «persona adusata alla corruzione e al venale intrallazzo con pubblici amministratori e politici di rango». Un uomo e la sua famiglia che lei frequenta da decenni e che da decenni è al centro della finanza italiana, condannato per tangenti già più di 15 anni fa, quando dovette lasciare la presidenza di SAI perché privo di requisiti di onorabilità.

Gli affari dei Ligresti hanno rovinato migliaia di risparmiatori di Premafin, di Milano assicurazioni, di Fondaria; hanno distrutto due grandi e prestigiose assicurazioni (un *business* sicuro, per cui bisogna veramente impegnarsi per non guadagnare); hanno fatto perdere il posto di lavoro a impiegati, a dipendenti dei gruppi; hanno costretto a ricapitalizzazioni piccoli azionisti, gente comune, non faccendieri, che adesso si trovano con carta straccia in mano, e lui e la sua famiglia si sono tenuti i soldi. Insomma, un *gangster* della finanza intrallazzato con politici, faccendieri e potenti.

Non voglio impiegare il suo tempo elencando le malefatte di questi signori che sono all'onore della cronaca giudiziaria. Oggi sono finalmente indagati e sotto processo per il danno economico societario incommensurabile fatto al sistema Italia. Eppure, Ligresti è qua, amico di tutti.

I Ligresti hanno amici sia a destra sia a sinistra: a destra la dinastia dei La Russa, e soprattutto adesso con la fusione Fonsai-Unipol si realizza un matrimonio tra casse bancomat dei partiti di centrodestra e centrosinistra, proprio come le larghe intese che vanno in scena in questa legislatura (*Applausi dal Gruppo M5S*). Troviamo singolare anche questo.

È proprio vero quando si dice «mal comune mezzo gaudio»: nessuno in quest'Italia di solidali amicizie e affari comuni sente almeno un disagio nell'avere certe frequentazioni. Forse è per questo che a troppi qui dentro sembra normale spendersi come Ministro nel raccomandare amici pregiudicati ed ecco perché a chiedere le dimissioni siamo solo noi del Movimento 5 Stelle.

Le relazioni sono strette non solo per i rapporti amicali ma anche per quelli dei suoi congiunti. Se è vero che suo figlio Gianfranco Peluso è stato a Fonsai amministratore delegato ed ora è audito come testimone nella vicenda, quindi non è coinvolto penalmente, e ciò non dimostra necessariamente un conflitto d'interessi, è anche vero che certe relazioni dovrebbero procurare almeno il dubbio della loro correttezza. Dovrebbero irritare, essere percepite come sconvenienti; dovremmo tutti indistintamente ritenere pericolosa la posizione di ricattabilità che ne può conseguire.

Qui invece si dà per scontato che sia normale, anzi, prassi quotidiana, visto che suo figlio, uscito da Fonsai, è entrato in Telecom mentre lei firmava accordi milionari con la stessa società per rinnovare un mostruoso spreco di soldi pubblici quale quello dei bracciali ai detenuti (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non sarà palesamente un conflitto d'interessi o perseguibile penalmente, ma non è neanche una cosa normale, come non è normale che anche i figli di due figure rilevanti nell'inchiesta, il presidente di Isvap Giannini e di Consob, Lamberto Cardia, fossero anche loro stati assunti da Salvatore Ligresti. Questo tipo di intrecci familiari, anche se non sono illegali, sono quantomeno da evitare qualora si occupino posizioni di controllo e imparzialità.

Può un Ministro della giustizia (la dea bendata con in mano la bilancia) mettersi a disposizione, come lei ha detto nell'intercettazione, di un'intera famiglia per cui ha lavorato anche suo figlio e che viene arrestata per reati gravissimi?

Non può. Secondo me, secondo noi non può. E soprattutto rivela che il tessuto del potere in Italia è un intreccio malsano tra politica, banche, finanza, faccendieri vari, funzionari statali, che andrebbe definitivamente bonificato e reso inattaccabile dal ricatto e dagli interessi familiari.

Signora Ministra, considerata la rivendicazione che lei ha fatto della sua integerrima onorabilità, dovrebbe cominciare a dare il buon esempio e dimettersi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (PdL). Signor Ministro, noi non chiederemo le sue dimissioni, anzi la inviteremo a continuare nel suo impegno.

Volendo molto brevemente fare la sintesi storica della vicenda che la coinvolge, vorrei ricordare a quest'Aula che la telefonata cui lei ha fatto cenno parte da una sua iniziativa personale nei confronti di una persona amica, non è stata una sollecitazione di una persona amica nei suoi confronti. Questo è molto importante, secondo me, per fornire un quadro, delineare bene il contesto all'interno del quale vengono adoperate da lei alcune espressioni.

Si è trattato di un colloquio familiare tra due persone che si stimano, che evidentemente si conoscono da tempo e si manifestano affetto. Lei ha manifestato solidarietà ad una persona colpita da una vicenda di giustizia, solidarietà nei riguardi di una persona a cui parente, afflitta da anoressia (era sotto gli occhi di tutti, ne parlavano tutti i giornali) non mangiava da settimane, rifiutava il cibo e rischiava di morire. In quell'occasione, lei ha affermato che avrebbe fatto tutto quello che era nelle sue possibilità: intendiamo ovviamente che si trattasse di possibilità di carattere istituzionale, e non altro. Quello è il senso di tale espressione, che poi si concretizza in un suo intervento istituzionale presso una struttura del Ministero, il DAP, che notoriamente non è certo deputato a deliberare sull'accoglimento o meno delle istanze di scarcerazione o su provvedimenti relativi alla libertà.

Il Dipartimento è preposto piuttosto a vigilare sullo stato di salute e sulla qualità della vita dei detenuti, sui trasferimenti ed è una struttura che dipende gerarchicamente dal Ministero della giustizia. Lei si è rivolta a quel Dipartimento appunto per chiedere notizie sullo stato di salute della Ligresti, come ha fatto tante altre volte - lei stessa lo ha detto - nei confronti di altri detenuti. Questo è l'episodio all'interno del quale va circoscritta la vicenda che la riguarda.

E a me, da garantista, spiace molto che il dibattito si sia poi approfondito fino a coinvolgere temi familiari. Le fa onore il fatto di avere avuto il coraggio di madre di parlare di suo figlio. Noi non le avremmo mai chiesto, signor Ministro, di parlare di suo figlio, non ci appartiene questa cultura. *(Applausi dai Gruppi PdL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Il procuratore di Torino ha poi chiarito in maniera esaustiva e chiara che il procedimento relativo alla scarcerazione della Ligresti non ha subito minimamente alcuna ingerenza da parte di chicchessia. Questo è un altro dato del quale non possiamo non tener conto.

Ma vorrei introdurre anche un altro tema, colleghi: la vicenda della Ligresti deve farci riflettere sull'uso della carcerazione preventiva in forza di una legislazione che dobbiamo necessariamente modificare. Non parlo di un abuso da parte dei magistrati, non voglio entrare in polemica con la magistratura. Dico soltanto che l'attuale impianto normativo consente alla magistratura, in forza di norme, di esercitare un potere discrezionale e di privare in via preventiva un soggetto della propria libertà.

Con riferimento alla vicenda Ligresti, c'era davvero l'esigenza di tenere detenute persone che non esercitavano più cariche sociali, in riferimento alle quali non c'era né il rischio di inquinamento delle prove né il pericolo di fuga? Era davvero necessario tenere detenuta una persona che rifiutava il cibo? Vi era bisogno di tenere in stato di detenzione un certo signor Scaglia, l'imprenditore di Fastweb detenuto per un anno e poi assolto dal giudice naturale, venuto dall'estero su un aereo che aveva noleggiato (beato lui che se lo poteva consentire) per consegnarsi alla giustizia?

E qui non è un problema, colleghi, di errore o non errore dei magistrati; qui è un problema di legislazione. Lei, signora Ministro, deve farsi carico - questo glielo chiedo a nome del mio Gruppo e a nome del presidente del mio partito - di intervenire legislativamente perché le maglie relative alla possibilità della limitazione della libertà personale in sede preventiva siano le più limitate possibili, poiché la libertà è un bene primario che dobbiamo tutelare e al quale dobbiamo guardare con attenzione. *(Applausi dal Gruppo PdL).* Noi, nel nostro partito, l'abbiamo sempre considerata il valore centrale dell'esistenza e della nostra identità di partito. È stata la nostra grande battaglia, la battaglia per la libertà: libertà dell'individuo, libertà della comunicazione, libertà d'impresa. Per noi la parola «libertà» è sacra e intendiamo difenderla in quest'Aula, come la difenderemo in tutte le piazze e in tutti gli ambiti in cui saremo chiamati a fare politica. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Signora Ministro, lei sa che il 40 per cento degli attuali detenuti che compongono la popolazione carceraria sono detenuti in attesa di giudizio. Ci vogliamo interrogare sulla gravità e drammaticità di questo dato? Vogliamo fare in modo che, facendo nostro l'alto appello del Capo dello Stato su interventi straordinari quali quelli di amnistia e indulto, si intervenga strutturalmente su misure alternative? Noi ce ne stiamo occupando egregiamente in Commissione giustizia, ma lei deve darci una mano ancora di più, se necessario anche attraverso provvedimenti d'urgenza, perché sulla libertà non vi deve essere nessun indugio, nessun tentennamento, quando si affrontano temi così sensibili, signora Ministro.

Di questo noi le chiediamo di farsi carico: di attenzionare sempre di più - e le riconosciamo questa particolare propensione - la situazione carceraria. Ma non basta. La situazione carceraria non è risolvibile nel giro di poco, attraverso nuove carceri e attraverso elementi deflattivi come i provvedimenti straordinari quali quelli cui ci ha richiamato il Presidente della Repubblica. Ben vengano, ma occorre avere coraggio, occorre dire: ora basta, riformiamo, facciamo in modo che, se il cittadino in via preventiva deve essere privato della libertà, lo deve essere in forza di elementi gravi, di elementi cogenti, di elementi inderogabili, di elementi talmente inconfutabili da lasciare nelle nostre coscienze la consapevolezza che, se si è realizzato quell'evento, cioè privare una persona della libertà, dell'autonomia e dell'identità (perché, credetemi colleghi, chi sta nelle carceri italiane a volte perde il rispetto della propria identità, per la qualità delle nostre carceri), ciò era assolutamente necessario.

Allora, facciamo in modo che tutto questo possa essere da lei rivisitato con attenzione, anche in via d'urgenza. Noi saremo dalla sua parte. Buon lavoro, signora Ministro. *(Applausi dai Gruppi PdL e GAL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signora Ministro, lei è stata prefetto di Vicenza, di Bergamo, di Brescia, di Catania e di Genova; ed è stata anche commissario del Governo a Parma e a Bologna. Le sono sempre state riconosciute, senza distinzione di parte politica, competenza professionale, equilibrio, senso dello Stato e correttezza personale. Come Ministro dell'interno e della giustizia ha ricevuto frequenti e solidi apprezzamenti.

Ricordo tutto questo, solo perché ciascuno di noi ha diritto di vedere lette le proprie azioni anche nel quadro della sua vita e di quel che di buono o di brutto ha fatto negli anni. La ministra Cancellieri sa bene che in democrazia i comportamenti del Governo sono sempre esposti al giudizio impietoso dell'opinione pubblica. Aggiungo: impietoso, ma riferito a responsabilità reali.

Alcune ricostruzioni hanno associato la ministra Cancellieri ai vizi della peggiore economia di relazione che tuttora danneggiano l'Italia ed altri hanno insinuato una sua influenza sugli effetti di un contratto sottoscritto da suo figlio molti mesi prima che la madre fosse nominata Ministro. Questi fatti sono del tutto estranei alla sua responsabilità.

Convengo con la ministro Cancellieri sul suo rammarico per la telefonata del 17 luglio alla signora Gabriella Fragni, i cui contenuti sono stati con evidenza impropri. A proposito di quella conversazione, di cui conosciamo solo frammenti e che interpretiamo con difficoltà, ho ascoltato con piacere le sue parole e il suo rammarico per non aver usato quel distacco istituzionale che sarebbe stato necessario. Veniamo al punto, signora Ministro, e precisamente alla segnalazione all'amministrazione penitenziaria del grave stato di salute di Giulia Ligresti, detenuta non perché condannata, ma perché in custodia cautelare.

Il magistrato Alfredo Cascini ha spiegato pubblicamente l'episodio e il contesto. Lui stesso nell'ultimo anno ha inoltrato ai direttori delle carceri ben 1.200 sollecitazioni sulle condizioni difficili di singoli detenuti e si è mosso per cognizione diretta o per segnalazione di familiari dei detenuti, di garanti dei diritti, dei radicali e persino del Quirinale. È probabile - me lo auguro - che anche molti parlamentari abbiano segnalato al Ministro tragedie carcerarie di loro conoscenza.

Molto spesso lo ha fatto, come era suo dovere, anche la ministro Cancellieri. Non è stata quella a favore di Giulia Ligresti l'unica sua segnalazione di casi difficili e delicati e da lei, poco fa, in Aula abbiamo avuto conferma che è intervenuta ogni qualvolta ne ha avuto la possibilità. A questo punto, signora Ministro, il Parlamento ha una domanda da porsi: il 19 agosto la Ministro doveva omettere la segnalazione (ripeto segnalazione e non pressione) per il fatto che Giulia Ligresti, anoressica grave e sin dal precedente 6 agosto giudicata in pericolo di vita dal medico legale, era figlia e nipote di suoi amici? Doveva disinteressarsene per questo motivo? Io non lo credo. I giudici Cascini e Caselli (li cito per nome per la stima di cui godono) hanno dichiarato che non risponde a verità che si sono interessati al caso di Giulia Ligresti in quanto amica della ministro Cancellieri.

Il procuratore Caselli - lei lo ha ricordato - ha dichiarato che tutto dimostra in modo univoco e incontrovertibile che la concessione degli arresti domiciliari a Giulia Ligresti è avvenuta esclusivamente in base alla convergenza di decisive circostanze obiettive. Il dottor Cascini ha sottolineato che, al momento della segnalazione della Ministro, il caso fosse già noto e seguito dal dipartimento e che, se non lo fosse stato, il Dap se ne sarebbe certamente occupato, come cerca di fare in ogni situazione a rischio di cui viene a conoscenza.

Per me queste dichiarazioni fanno fede in modo assoluto. Faccio un'ultima considerazione più generale. È stato sottolineato come al Ministro di giustizia siano richiesti non tanto atti umanitari quanto misure che impediscano e prevengano le tragedie del carcere. Questo era il contenuto dell'accurato messaggio che il Capo dello Stato ci ha inviato pochi giorni fa e al quale dobbiamo ancora una seria risposta. Il Parlamento ha una grande responsabilità, quella di aver approvato e non ancora abrogato una legislazione che ha portato nelle nostre carceri (giudicate dall'Europa luoghi di violenza e di sistematica tortura) decine di migliaia di persone alle quali sarebbe molto più equo

infliggere pene alternative. Sono certo che la ministro Cancellieri continuerà a lottare per risolvere la tragedia delle carceri italiane. *(Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI, PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia.

Ringraziamo il Ministro ed il Governo per la disponibilità e la loro presenza.